



**QUESTA BRUMA  
INSENSATA**

**AUTORE**

**ENRIQUE VILA-MATAS**

Traduzione di Elena Liverani

**EDITORE**

**Feltrinelli**

**PAGINE**

**208**

**PREZZO**

**18 euro**

**L'AUTORE**

**Enrique Vila-Matas** è nato nel 1948 a Barcellona, città dove vive tuttora. Con la ferma intenzione di diventare scrittore, negli anni Settanta si trasferì a Parigi, dove, oltre ad aggirarsi per i boulevard a bordo della limousine di Paloma Picasso, prese in affitto un sottotetto del quale era proprietaria Marguerite Duras. Più tardi ha scritto: «Non voglio nemmeno pensare cosa sarebbe stato della mia biografia, senza la mansarda di Duras». Vila-Matas ha fatto della falsificazione delle fonti letterarie un'arte perfida e inquietante. La sua vasta, inclassificabile e radicalmente (non) originale opera letteraria conta tra i titoli maggiori *Storia abbreviata della letteratura portatile* (1985), *Bartleby e compagnia* (2000), *Il mal di Montano* (2002), *Parigi non finisce mai* (2003) e *Dottor Pasavento* (2005), tutti attualmente in catalogo da Feltrinelli. (g.ser.)

# VILA-MATAS HO UN SOLO DOMICILIO. LA LETTERATURA

«Con le loro belle storie, i populistici della cultura non vogliono spaventare i lettori» dice l'autore spagnolo. Per lui la scrittura è clandestinità. Labirintica, come il suo nuovo romanzo

di **GENNARO SERIO**



**TRA LE PAGINE** dell'ultimo romanzo di Enrique Vila-Matas edito in Italia si nasconde un segreto. Già il titolo parla "chiaro":

*Questa bruma insensata* (Feltrinelli). Vila-Matas è solito mostrare negli interventi pubblici un'allarmante tendenza a dissolversi nella sua letteratura; bisogna pertanto resistere alla tentazione di prendere di petto il mistero, anche perché stavolta si direbbe essersi realizzata una sua antica ambizione: il definitivo abbattimento del confine tra letteratura e realtà (meglio non aggiungere altro: alla fine di questa intervista il lettore capirà). Il protagonista è Simon Schneider, di professione «rifornitore di citazioni» per suo fratello Rainer, detto «il Thomas Pynchon catalano», perché i suoi libri hanno avuto successo da quando ha deciso di sottrarsi alla scena mediatica andando a vivere, «da recluso», a Manhattan. Rainer-Pynchon versa a suo fratello, in cambio del suo lavoro, una somma che Simon chiama, rievocando la storia dei fratelli Theo e Vincent, «il finanziamento Van Gogh».

**Nabokov diceva che il meglio della**



Enrique Vila-Matas (74 anni) è tradotto in **29 lingue** e ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali

**biografia di uno scrittore non è «la registrazione delle sue avventure, ma la storia del suo stile». Qui vita e stile del protagonista si direbbero avvicinarsi fin quasi a coincidere.**

«Sì, perché no? Simon vive immerso nel suo stile. Sospetto che, se fosse per lui, non lascerebbe mai le sue letture o la sua scrivania. Non è uno di quelli che, cercando di ben figurare nella cultura di massa, si presentano come persone semplici, che non devono in alcun modo passare per intellettuali. Gli ortodossi che continuano a raccontare storie solo per il piacere di raccontarle – come sostengono – e senza pensare, sembrano piuttosto obbedire a una sola regola: non spaventare la clientela. In opposizione a questi neo-populisti della

I LIBRI DEL VENERDI ■ VILA-MATAS

cultura si è affermata una tradizione con il gusto della cospirazione e del clandestino, che rifiuta l'innocenza narrativa e condivide la certezza che il mondo è già stato narrato, ma che il mistero profondo della scrittura (e anche quello dell'universo) rimane e richiede ancora un lavoro di scavo, e nuove forme per il romanzo. Lo scrittore è un alchimista che costruisce realtà: Simon appartiene a questa tradizione colta e intellettualmente avventurosa».

**Il racconto segue la relazione a distanza tra i due fratelli, fino al loro incontro che avviene, come lei ha scritto in un altro libro, «in un presente fatto di una lunga attesa».**

«Nel romanzo non c'è attualità. Anzi, Simon racconta la storia – sia l'incontro con Rainer che il clima di guerra in città dovuto ai disordini indipendentisti del 2017 – da un punto di vista a dir poco insolito, uno stato intermedio tra la vita e la morte, una sorta di Bardo della tradizione tibetana. Di fronte alla valanga di romanzi che cercano disperatamente di essere contemporanei raccontando la realtà come se fosse un reality show, la sfida è di sostenere nei confronti del presente una posizione laterale e trasversale, che onora la presenza del linguaggio nella costruzione del mondo. Ricordo ciò che Nietzsche gridò prima di morire a Torino: che per essere contemporanei bisogna essere intempestivi, leggermente inattuali».

**Simon è ossessionato dal dilemma: scrivere o tacere. Perché questa domanda ritorna di continuo nella sua opera, sin da *Bartleby e compagnia*?**

«È il vero centro del romanzo, la questione di fondo. Una volta, a Nantes, in una fabbrica di cioccolato, ho sentito Pierre Michon fare a se stesso la stessa domanda. Lui sostiene che la scrittura è un'impostura, ma è tutto ciò che abbiamo. Vale a dire che l'arte non è nulla, ma noi abbiamo solo l'arte. E io, con Simon, sono d'accordo. La domanda è cosa decidiamo: disprezzo per la scrittura o fede in essa? Un grande dilemma. O non tanto. Perché, a quest'ora, Michon ha ancora fiducia nella scrittura. In fondo, la

letteratura è una forma di preghiera in disfacimento: la preghiera in un mondo senza Dio».

**Questa bruma *insensata* sembra a tratti una composizione di citazioni e atmosfere rubate da altri romanzi. Lo è?**

«Non vorrei che dessimo una impressione fuorviante a chi non ha letto il libro: le citazioni – molte sono inventate o modificate – fanno più che altro parte della mia sintassi, cioè del mio modo abituale di parlare. Scrivo meglio di come parlo, ma anche quando parlo faccio improvvisamente dei riferimenti, a volte sotto forma di citazioni letterarie. Per esempio, ho un parente che, ogni volta che mi vede, dice che capisce sempre meno quello che scrivo. Me l'ha detto anche l'altro giorno, quando l'ho incontrato girando l'angolo dietro casa: "Capisco sempre meno quello che scrivi". Ho deciso di rispondergli con le stesse parole che Paul Valéry rivolse all'abate e critico letterario Bremond, che gli aveva rivolto lo stesso rimprovero. Lo guardò dall'alto in basso e gli disse che doveva capire che non si era alzato tutta la vita alle cinque del mattino per scrivere sciocchezze».

**«Il libro è pieno di citazioni, ma molte sono inventate o modificate»**

**Siamo al *redde rationem*. Per essere completa, la fusione vita-arte dovrebbe concludersi con l'incarico ad altri di «computare» questo florilegio di citazioni... Ci dica la verità: come Simon, lei è l'«autore previo». Questa *bruma insensata* è stato scritto da un autore segreto?**

«Già che siamo in tema di autori segreti... Deve sapere che più di dieci anni fa, mentre passeggiavo per il mio quartiere, una giovane donna mi ha fermato per strada per dirmi che, sapendomi sempre più stanco e intuendo che sarebbe stato difficile portare a termine il mio lavoro, si offriva di sostituirmi. "Voglio che lei capisca", disse, "che posso scrivere al posto suo. Le costerebbe una cifra irrisoria. E di colpo la solleverei da tanta fatica, per poter infine completare il lavoro di tanti anni"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA